

# TRASPORTI

# *& cultura*

45

rivista di architettura delle infrastrutture nel paesaggio



**PERIFERIE, LUOGHI  
DELLE TRASFORMAZIONI**



Rivista quadrimestrale  
maggio-agosto 2016  
anno XVI, numero 45

Direttore responsabile  
Laura Facchinelli

Direzione e redazione  
Cannaregio 1980 – 30121 Venezia  
Via Venti Settembre 30/A – 37129 Verona  
e-mail: [info@trasportiecultura.net](mailto:info@trasportiecultura.net)  
[laura.facchinelli@alice.it](mailto:laura.facchinelli@alice.it)  
per invio materiale: casella postale n. 40 ufficio  
postale Venezia 12, S. Croce 511 – 30125 Venezia

Comitato Scientifico  
Giuseppe Goisis  
Università Ca' Foscari, Venezia  
Massimo Guarascio  
Università La Sapienza, Roma  
Giuseppe Mazzeo  
Consiglio Nazionale delle Ricerche, Napoli  
Cristiana Mazzoni  
Ecole Nationale Supérieure d'Architecture,  
Strasbourg  
Marco Pasetto  
Università di Padova  
Franco Purini  
Università La Sapienza, Roma  
Enzo Siviero  
Università Iuav, Venezia  
Zeila Tesoriere  
Università di Palermo - LIAT ENSAP-Malaquais  
Maria Cristina Treu  
Politecnico di Milano

La rivista è sottoposta a referee

Traduzioni in lingua inglese di Olga Barmine

La rivista è pubblicata on-line  
nel sito [www.trasportiecultura.net](http://www.trasportiecultura.net)

2016 © Laura Facchinelli  
Norme per il copyright: v. ultima pagina

Editore: Laura Facchinelli  
C.F. FCC LRA 50P66 L7365

Pubblicato a Venezia nel mese di settembre 2016

Autorizzazione del Tribunale di Verona n. 1443  
del 11/5/2001

ISSN 2280-3998

**TRASPORTI****5 PERIFERIE, LUOGHI DELLE  
TRASFORMAZIONI**

di Laura Facchinelli

**7 LE PERIFERIE OGGI, DA AREE DI  
DEGRADO A NUOVE CENTRALITÀ**

di Matteo Tabasso

**9 ESPANSIONE DELLE PERIFERIE  
NEL DOPOGUERRA, ALLE RADICI  
DELLA CRITICITÀ ATTUALE**

di Marina Dragotto

**17 TORINO, LA TRASFORMAZIONE  
LUNGO LA FERROVIA**

di Matteo Tabasso e Michela Barosio

**25 INFRASTRUTTURE DI TRASPORTO  
SU FERRO, DA SEPARAZIONE  
A INTEGRAZIONE: DUE CASI A  
CONFRONTO**

di Enrica Papa, Gennaro Augiello e Gerardo  
Carpentieri

**33 CRISI E RIGENERAZIONE URBANA:  
IL CASO DELLA MANIFATTURE  
TABACCHI**

di Dionisio Vianello

**41 NUOVE AZIONI DI RIGENERAZIONE  
URBANA A TORINO**

di Valter Cavallaro e Giovanni Ferrero

**47 LA TAVOLA PITAGORICA. IL  
QUARTIERE ZEN 2 DI PALERMO  
TRA FUTURO E DESTINO**

di Zeila Tesoriere

**57 LYON CONFLUENCE: UNA  
RIQUALIFICAZIONE SOSTENIBILE**

di Giulia Melis e Cristina Marietta

**63 CITTÀ COOPERATIVE: MODELLI  
ECONOMICI DI AUTO-FINANZIA-  
MENTO CIVICO**

di Mauro Baioni, Daniela Patti e Levente  
Poliak

*cultura***71 NUOVE STAZIONI, PERIFERIE E  
CITTÀ**

di Zeila Tesoriere

**79 PORTE DELLA CITTÀ: TRA  
CENTRO E SISTEMA PERIFERICO**

di Michele Culatti ed Enzo Siviero

**83 UNA BIENNALE PER LE PERIFERIE**

di Laura Facchinelli

**89 MARGHERA: RICONVERSIONE,  
PROGETTO, PAESAGGIO.  
GIORNATA DI STUDIO SU UN'AREA  
PERIFERICA IN ATTESA DI FUTURO**

di Laura Facchinelli

**93 LO SVILUPPO POSSIBILE DI  
PORTOMARGHERA**

di Tommaso Santini

**99 BAGNOLI, DA 150 ANNI ALLA  
RICERCA DI IDENTITÀ**

di Massimo Pica Ciamarra

**107 GENOVA, NUOVI PROGETTI PER  
IL WATERFRONT**

di Oriana Giovinazzi

**115 LE PIÙ RECENTI TRASFORMA-  
ZIONI URBANE IN BROWNFIELD  
A LONDRA**

di Giammichele Melis

**121 INSPIRATION, A EUROPEAN  
RESEARCH PROJECT ON LAND USE**

by Stephann Bartke, Uwe Ferber and Detlef  
Grimski

# Periferie, luoghi delle trasformazioni

di Laura Facchinelli

*Nelle nostre belle città abbiamo edifici monumentali, chiese romaniche (o rinascimentali, o barocche) che si affacciano sulla piazza principale. Piazza dove è piacevole passare, sostare, guardarsi attorno assaporando la storia. Orgoglio, magari inconsapevole, ma in grado di costruire, giorno dopo giorno, l'identità di ciascuno. Poi, allontanandosi dalla piazza, si trovano edifici più semplici, rasserenanti per la sobrietà degli elementi decorativi, pensati come segni di affettuosa partecipazione alla vita urbana. Ma un po' più in là, verso i margini, si incontrano costruzioni anonime. Probabilmente realizzate nel dopoguerra. Squadrate nel calcestruzzo, respingenti, e comunque indifferenti al malessere, al senso di abbandono vissuto dagli abitanti.*

*Forse, questo, è un fastidio immotivato per quella discontinuità rispetto all'antico? Un rifiuto del linguaggio moderno? No, solo la constatazione che, a un certo punto, abbiamo perduto la capacità far evolvere la nostra storia dell'architettura e del paesaggio urbano verso forme e materiali nobili come quelle del passato e altrettanto durevoli nel tempo. Ecco perché, nelle nostre città, è più emozionante frequentare il centro storico (che non è esente, comunque, da inserimenti dissonanti, nei vuoti provocati dai bombardamenti, o in quelli creati con le ruspe per l'esigenza, spesso solo presunta, di "aggiornare").*

*Ed ecco perché quasi sempre, per chi arriva in automobile, il primo impatto con la città è abbastanza deludente. Perché, appena superate le grandi aree commerciali che ormai assediano i centri abitati - paesaggi del consumo forzato, padiglioni temporanei, forme eccessive, colori e luci sgargianti - iniziano gli edifici progettati in serie a fianco della strada di collegamento veloce. Griglie di strade e case-alloggio. Funzionali, forse, ma prive di orgoglio di appartenenza. Prive di bellezza.*

*Insomma, per conoscere il carattere originario, l'anima della città, si deve puntare al centro storico, che si è sedimentato anno dopo anno, per decenni, per secoli di vite vissute.*

*Di periferie, per lungo tempo, non si è parlato. Prima considerate un'estensione "popolare" del corpo urbano dotata comunque dell'essenziale, ben presto gradualmente abbandonate a se stesse, di recente sottoposte anche ai mutamenti generati dall'immigrazione, sono state dimenticate nella progettazione e nel parlare stesso di città.*

*Oggi di periferie si occupano architetti famosi, sostenendo che è giusto progettare pensando alla gente. Si finanziano interventi finalmente riparatori dell'incuria. Fioriscono corsi universitari, workshop, convegni. La Biennale di Venezia sceglie questo tema come filo conduttore della Mostra di Architettura. Insomma le periferie sono diventate un argomento alla moda. È un processo analogo a quello che ha riguardato, per decenni, le infrastrutture: considerate un male necessario, snobbate in campo accademico e progettuale, come una specie di elemento marginale, o al massimo interstiziale fra ben più nobili contesti.*

*Si rischia però di avere, oggi, da un lato le elaborazioni intellettuali, dall'altro le consuete procedure affannate dalla fretta di costruire e prone all'interesse dei soliti noti. Occorre leggere e confrontare per capire meglio. Occorre vigilare.*

*Una lunga premessa per dire che questo numero della rivista affronta il tema delle periferie. Non tanto per seguire la corrente, ma come scelta di campo. E proprio partendo dalle infrastrutture, che sono il nostro tema centrale da sempre. Strade e rotatorie, fasci di binari e stazioni generalmente tagliano, separano, creano condizioni di degrado, creano "periferie", appunto. Di qui l'esigenza di progetti intelligenti, lungimiranti, per capovolgere il negativo valorizzando le potenzialità. Nel nostro Paese è esemplare il caso di Torino, che ha saputo reinventare gli spazi, superare le fratture. Proprio di Torino è il curatore, che ha raccolto per noi una serie di casi interessanti.*

*Sono periferie ricche di potenzialità anche le aree produttive dismesse. Il problema è, anzitutto, avere un'idea vincente e poi riuscire a realizzarla. Nella sezione "Cultura" pubblichiamo alcuni contributi presentati nella giornata di studio "Marghera: riconversione, progetto, paesaggio", dedicata ai progetti (non ancora attuati, e nemmeno concepiti in forma definitiva) di recupero di un'area enorme situata alle spalle del centro storico di Venezia. È un caso esemplare di ritardo e incertezze. Alle porte della città considerata la più bella del mondo. Ma non per questo rispettata... Ma questa è un'altra storia.*



# Nuove azioni di rigenerazione urbana a Torino

di Valter Cavallaro e Giovanni Ferrero

Torino è una delle città italiane che hanno segnato un'epoca nella sperimentazione di politiche pubbliche rivolte alla rigenerazione urbana. Non vi è dubbio che ciò nasce da una forte tradizione che mescola ed integra aspetti legati alla solidarietà sociale, alla cultura urbanistica innovativa, alla presenza di una radicata cultura della fabbrica.

La storia della città, da questo punto di vista, è contraddistinta da momenti di forte conflittualità, crisi e innovazione. Negli anni Settanta del secolo scorso, l'esperienza dei comitati spontanei e poi dei Consigli di quartiere è forse il primo rilevante episodio che, tra conflitto e collaborazione, rappresenta una svolta nel rapporto tra istituzione, cittadini e politiche urbane. Gli anni Ottanta segnano l'inizio della trasformazione post-fordista della città, con la crisi e i licenziamenti alla Fiat, l'epilogo degli "anni di piombo", il processo di dismissione di molti insediamenti industriali.

Gli anni Novanta si aprono, nel 1993, con la prima elezione diretta del Sindaco e un'importante fase di innovazione politico-istituzionale. Nel 1997 la Città avvia un insieme di politiche di rigenerazione urbana che si sostanziano, anche nella struttura organizzativa comunale, nel Progetto Speciale Periferie<sup>1</sup>. È la stagione dei progetti integrati, che intendono affrontare la rigenerazione degli spazi periferici della città in modo olistico, dalla riqualificazione urbanistica e ambientale, alle iniziative di sviluppo economico e sociale, al recupero del senso di identità e appartenenza al luogo. Le possibilità offerte dalle risorse rese disponibili da iniziative quali i Programmi di Recupero Urbano, i Contratti di Quartiere e l'iniziativa comunitaria "Urban" vengono lette ed interpretate come la possibilità di innescare operazioni di promozione e protagonismo delle aree della città più marginalizzate. Gli interventi sul patrimonio edilizio e sul suolo pubblico sono affiancati da azioni di carattere immateriale, socio-culturale e di "accompagnamento sociale"<sup>2</sup>. L'accompagnamento sociale favorisce le forme di partecipazione dei cittadini anche alla gestione dei cantieri: esemplari le esperienze di "direzione sociale dei lavori" (o, più ironicamente, degli "architetti da cortile") e successivamente dei "consigli di cantiere" (dove un gruppo di cittadini, democraticamente eletto, svolge le funzioni di monitoraggio dei lavori), ma anche l'avvio di concrete operazioni di sviluppo locale, incentivazione all'occupazione, animazione territoriale, attrazione di piccola imprenditoria.

## New urban regeneration in Turin

by Valter Cavallaro and Giovanni Ferrero

Turin represented an era of innovative urban regeneration policies, originating in a tradition that blends social solidarity, innovative urban planning and a deeply-rooted industrial culture. Since the second half of the 1990s, the City Administration has promoted urban regeneration programs and local actions for the regeneration of deprived neighbourhoods, mixing urban renewal, social inclusion and economic development. These integrated programs are an opportunity to identify different forms of intervention, which also help to create a rich environment of committed and skilled local social actors. The challenge in recent years has been to adopt an innovative and integrated model of intervention, even when public economic resources are scarce. Two cases studies are examined: the city network of "Case del Quartiere" (Neighbourhood Houses) and the new local regulation on the shared management of urban commons. "Case del Quartiere" are public buildings that provide services, and house mixed socio-cultural uses through the collaboration between public institutions, charities, social enterprises, associations and citizens. Sharing the same collaborative approach, the local regulation on the care, shared management and regeneration of the urban commons opens new opportunities and establishes an innovative framework for local urban policies.

1 Città di Torino, *Periferie. Il cuore della città. 100 buone pratiche, sei anni di sviluppo locale partecipato nelle periferie di Torino (1998-2003)*, Torino, 2003.

2 D. Bazzini, M. Puttilli, *Il senso delle periferie. Un approccio relazionale alla rigenerazione urbana*, Eleuthera, Milano, 2008.

Nella pagina a fianco, due momenti del convegno nazionale "Abitare una casa per abitare un quartiere", 6-7 maggio 2016, Cascina Roccafranca, Torino.





3 e 4 - La Casa nel Parco a Mirafiori Sud.

si guarda spesso a Torino come ad una realtà che, oltre a coniugare modelli gestionali innovativi ed efficienza amministrativa nella gestione dei programmi di iniziativa comunitaria, ha saputo sperimentare nuovi modelli di welfare urbano.

Recentemente le "periferie" sembrano rientrare nel dibattito politico e culturale italiano<sup>3</sup>. Si prevede lo stanziamento di nuove risorse attraverso programmi nazionali di intervento e i testi dei bandi sembrano almeno in parte raccogliere positivamente alcune delle esperienze maturate nello scorso ventennio, che collocano il valore aggiunto non solo e non tanto nell'intervento fisico del grande cantiere, quanto piuttosto nella modalità di gestione del processo, dalla progettazione alla realizzazione, alla manutenzione e cura. L'intervento costituisce occasione di riappropriazione e risi-

gnificazione dei luoghi e ricostruzione del legame sociale. Oggi si tratta di affrontare la complessità urbana, attivare risorse e capitale sociale dei territori, individuare dispositivi, strumenti e risorse ordinarie di intervento per migliorare la qualità della città, negoziare la coabitazione e la relazione tra i diversi gruppi sociali che si incontrano/scontrano nell'arena dello spazio pubblico. Il tema dunque è quello di promuovere un'agglomerazione urbana coesa, capace di privilegiare uno sviluppo integrato a partire dai progetti, dalle vocazioni territoriali, dalle risorse e dalle comunità locali. La graduale ridefinizione delle politiche di rigenerazione urbana a Torino è oggi ben rappresentata, da un lato dall'esperienza delle Case del Quartiere, dall'altro dal Regolamento sull'amministrazione condivisa dei beni comuni.

La Case del Quartiere<sup>4</sup> sono edifici pubblici nei

3 Limes, n. 4, 2016, "Indagine sulle periferie".

4 A. Bertello, *L'esperienza delle Case di quartiere di Torino*

quali si concentrano funzioni collettive, servizi pubblici, occasioni di incontro e socialità. Riquadrificati spesso attraverso i programmi e le azioni di rigenerazione urbana degli scorsi decenni, sono stati restituiti ad usi sociali grazie alla collaborazione tra istituzioni pubbliche, fondazioni di origine bancaria e d'impresa, imprese sociali, associazioni, cittadini.

Le modalità di gestione cambiano caso per caso, ogni Casa ha una storia diversa, un territorio specifico. Tutte nascono dal lavoro quotidiano nella "città plurale", tutte garantiscono un punto di incontro e di riferimento per nuovi e vecchi cittadini. Le attività sono state co-finanziate in passato dall'amministrazione cittadina e oggi dalla Compagnia di San Paolo nell'ambito del "Protocollo d'Intesa Città di Torino - Compagnia di San Paolo - Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo per lo sviluppo e la qualificazione dei programmi di welfare".

Le Case del Quartiere nascono nella città costruita, complessa, che si trasforma. Grazie al programma Urban 2 Mirafiori Nord, tra il 2000 e il 2007 si realizza il progetto di recupero della Cascina Roccafranca<sup>5</sup>. Il nome "casa del quotidiano", scelto inizialmente per descrivere il progetto di ristrutturazione della cascina, evoca molto chiaramente l'idea di uscire dalla logica del contenitore di servizi e, attraverso un percorso di progettazione e gestione partecipata, costruire un luogo accogliente a disposizione della vita quotidiana del quartiere. Nel 2005 le associazioni attive nel quartiere di San Salvario in collaborazione con la Città mettono a punto un progetto per la riqualificazione dell'edificio che ospitava i vecchi bagni pubblici dismessi, che porta nel 2010 all'inaugurazione della Casa del Quartiere. Nel 2010 la chiusura del Programma di Recupero Urbano di Via Artom lascia in eredità la Casa del Parco, ai margini della grande area verde del Parco Colonnetti, che il Comune cede in concessione alla Fondazione della comunità di Mirafiori. Nel 2011, grazie a un coraggioso progetto di Comune, fondazioni private e associazioni locali, nasce il Cecchi Point, hub multiculturale di via Cecchi, negli spazi delle vecchie Officine Municipali. Negli stessi anni l'intreccio tra gestione di bagni pubblici e la promozione di iniziative socio-culturali genera le esperienze dei Bagni Pubblici di Via Agliè nel quartiere di Barriera di Milano e del Barrito nel "distretto ospedaliero" di Nizza-Millefonti. Il ripensamento di due storici punti di riferimento cittadini per la musica e le arti performative porta alle sperimentazioni della Casa di Quartiere Vallette e di Bossoli 83.

In termini quantitativi, le nove Case del Quartiere presenti oggi nelle otto Circoscrizioni cittadine rappresentano 12.700 mq di spazi adibiti ad uso sociale, 7.200 fruitori abituali e 400.000 passaggi all'anno per 350 corsi o laboratori e 750, circa 400 tra associazioni e gruppi informali che svolgono le proprie attività in questi luoghi, 33 servizi e sportelli di consulenza tematici, 9 attività commerciali, 75 volontari coinvolti, 50 persone occupate.

A partire dal 2012, la Città di Torino e la Compagnia di San Paolo hanno promosso la costituzione di una rete cittadine tra le Case del Quartiere, per mettere in comune saperi, esperienze e progetti. La rete delle Case ha partecipato nel 2014

al bando nazionale "CheFare2"<sup>6</sup> con il progetto "Di Casa in Casa", che è risultato vincitore. Il progetto si proponeva di consolidare la rete con una serie di iniziative ed azioni che hanno portato nel 2015 alla elaborazione del "Manifesto delle Case del Quartiere"<sup>7</sup>, alla stipula di una convenzione tra le nove Case ed alla predisposizione di un'ipotesi di struttura organizzativa per la governance della Rete che dovrebbe portare nel corso del 2016 alla costituzione di un'associazione di secondo livello.

Un importante elemento di successo di questi luoghi è, oltre alla qualità dello spazio, l'informalità generata da una gestione non burocratica, a partire dall'allestimento e dall'arredo fino alla possibilità di miscelare quotidianamente popolazioni, gusti, attività, situazioni. La presenza di un bar o un ristorante costituisce, oltre che una fonte di autofinanziamento, una opportunità di socializzazione e convivialità. Le Case del Quartiere sono luoghi dove più che offrire servizi si incontrano e accolgono persone. L'azione di presidio territoriale va letta anche come un modo di lavorare sul tema della partecipazione dei cittadini.

Nell'ampio ventaglio di situazioni che si è soliti associare al termine "partecipazione" qui siamo di fronte non tanto alla definizione di processi decisionali strutturati, quanto ad un lavoro di più lungo periodo, che apre canali di comunicazione e di prossimità, di gestione dei conflitti e di lavoro comune tra amministrazione pubblica, terzo settore, cittadini, territorio. Lo stesso approccio collaborativo che ha generato un'esperienza come quella delle Case del Quartiere ha portato il Consiglio Comunale di Torino all'approvazione del "Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura, la gestione condivisa e la rigenerazione dei beni comuni urbani"<sup>8</sup>, avvenuta nel gennaio del 2016. La scelta di predisporre un regolamento sui beni comuni parte dall'esperienza del Comune di Bologna, che ha avviato a livello nazionale un esteso processo di discussione e di innovazione<sup>9</sup>. A Torino il testo del regolamento bolognese è stato utilizzato come riferimento, modificandolo tuttavia in modo significativo, proprio sulla base delle specificità delle esperienze realizzate nei decenni scorsi.

L'introduzione, nel 2001, del principio di sussidiarietà orizzontale nel testo costituzionale (articolo 118, ultimo comma: "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà"), sancisce la tappa fondamentale di un diffuso processo di rinnovamento che ha interessato la pubblica amministrazione italiana a partire dalle grandi riforme legislative degli anni Novanta ed ha posto le basi per la nascita di un modello di amministrazione che è stato definito "amministrazione condivisa": cittadini e amministrazione possono perseguire insieme la rimozione degli "ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva parteci-

*Italianieuropei*, n. 10, 2012. Aa. Vv., "Animare fra cittadini uno "Spazio di Comunità", *Animazione sociale*, n. 9 (296), 2015.

<sup>5</sup> Città di Torino, Fondazione Cascina Roccafranca, *Una cascina per ricostruire lo spazio comune*, Torino, 2010 (supplemento al n. 246 di *Animazione Sociale*).

<sup>6</sup> [www.che-fare.com](http://www.che-fare.com)

<sup>7</sup> [www.casedelquartieretorino.org](http://www.casedelquartieretorino.org)

<sup>8</sup> [www.comune.torino.it/benicomuni](http://www.comune.torino.it/benicomuni).

<sup>9</sup> Aa. Vv., *Rapporto Labsus 2015 sull'amministrazione condivisa dei beni comuni*, Labsus - Laboratorio per la sussidiarietà, Roma, 2015.

TRASPORTI & CULTURA N.45

pazione" (Costituzione, articolo 3). Essi non si limitano ad amministrare insieme, ma condividono al tempo stesso le risorse disponibili e l'obiettivo del soddisfacimento dell'interesse generale<sup>10</sup>.

In parallelo, il dibattito internazionale sui beni comuni ha spesso individuato i limiti delle letture della società e delle istituzioni fondate su dicotomie bipolari, analoghe a quella tra amministrazione e amministrati, che distinguono semplicemente tra una sfera pubblica e una privata dei beni, tra stato e mercato, ponendo invece al centro della riflessione teorica la finitezza delle risorse ambientali e l'importanza delle comunità di riferimento per la loro cura e gestione<sup>11</sup>.

Il nodo concettuale non è più l'appartenenza del bene alla sfera pubblica o privata, ma la sua gestione condivisa, garantendone l'accessibilità e promuovendo la partecipazione dei soggetti interessati. "I beni comuni sono a titolarità diffusa, appartengono a tutti e a nessuno, nel senso che tutti devono poter accedere ad essi e nessuno può vantare pretese esclusive. Devono essere amministrati muovendo dal principio di solidarietà. Indisponibili per il mercato, i beni comuni si presentano così come strumento essenziale perché i diritti di cittadinanza, quelli che appartengono a tutti in quanto persone, possano essere effettivamente esercitati"<sup>12</sup>.

Il processo di rinnovamento che porta all'approvazione del regolamento si innesta sulle numerose esperienze di rigenerazione urbana precedentemente citate, i cui protagonisti-chiave sono stati la pubblica amministrazione (non solo la Città, ma anche l'amministrazione regionale, la rete degli enti locali e delle agenzie di scopo) e il terzo settore (le imprese cooperative e sociali, i comitati, le associazioni, il volontariato). L'approvazione del regolamento costituisce, in altre parole, la sedimentazione normativa di una lunga stagione di sperimentazioni.

Molte esperienze realizzate negli scorsi anni a Torino possono essere considerate esempi innovativi di "amministrazione condivisa", non solo sviluppati nell'ambito di azioni e programmi di rigenerazione urbana, ma anche in aree più settoriali e ordinarie dell'amministrazione: dagli "accordi di collaborazione" previsti dall'articolo 30 del Regolamento comunale per la disciplina dei contratti e utilizzati per la concessione di piccole aree verdi la cui cura e manutenzione viene affidata ad associazioni locali, alle iniziative, al tempo stesso di socializzazione e di manutenzione, realizzate nelle scuole comunali grazie alla collaborazione tra istituzione e famiglie, ai "patti di gestione" con i quali vengono sanciti accordi tra la Città e associazioni e gruppi di cittadini per attività di presidio e animazione nelle cosiddette "aree residuali", fino, come si è visto, alle Case del Quartiere, esempio di gestione condivisa di edifici di proprietà comunale concessi a comitati e associazioni locali come esito di un percorso spesso molto articolato di progettazione e rigenerazione urbana.

Ognuno dei molteplici campi di azione dell'amministrazione comunale, e quindi molti settori della struttura organizzativa, è stato in qualche misura coinvolto da sperimentazioni orientate alla colla-

borazione con la cittadinanza attiva. Questa cultura diffusa si evidenzia anche nella stesura del regolamento, che è il frutto del lavoro di un gruppo di dirigenti e funzionari di diversi uffici della Città. L'amministrazione condivisa offre un interessante quadro concettuale, normativo e operativo alle politiche locali di rigenerazione urbana e la cultura torinese, a partire dalla presenza di una tradizione solidaristica che affonda le proprie radici nella città industriale (il mutualismo, la cooperazione, l'associazionismo) costituisce un fertile substrato per sostenere processi innovativi come quello che potrebbe prendere avvio nei prossimi anni a partire dall'approvazione del regolamento.

La dimensione operativa del regolamento si fonda sulla stipula di "patti di collaborazione" tra l'amministrazione cittadina e i "cittadini attivi" (cioè "tutti i soggetti, singoli, associati o comunque riuniti in formazioni sociali, anche informali, anche di natura imprenditoriale, che si attivano per la cura, la gestione condivisa o la rigenerazione dei beni comuni urbani").

La dimensione collaborativa si snoda dalla fase progettuale a quella gestionale, di monitoraggio e valutativa. Questo approccio rappresenta un possibile cambiamento di paradigma per le politiche urbane, che investe anche le forme e gli strumenti della partecipazione. Non si tratta semplicemente di estendere lo spazio decisionale, come accadeva tipicamente nei processi partecipativi degli anni Novanta, spesso di fatto ancora legati ad una lettura bipolare (amministrazione/cittadino) delle politiche pubbliche.

La sfida dell'amministrazione condivisa è la costruzione di un modello di welfare adeguato alla complessità urbana, fondato sulla collaborazione e sull'assunzione di responsabilità da parte di tutti. Per affrontare questa sfida sarà necessaria, in primo luogo, una diffusa riforma di strumenti normativi pensati per un'amministrazione pubblica che regola, concede e controlla cittadini e imprese tra loro concorrenti. In altri termini, per affrontare questa sfida sarà necessario superare l'idea che la competizione sul mercato concorrenziale sia il migliore o addirittura l'unico criterio per allocare risorse collettive, mentre è evidente che i processi di collaborazione e gestione condivisa richiedono invece una diversa distribuzione e regolazione normativa delle responsabilità. In secondo luogo, la sfida della complessità urbana e dell'amministrazione condivisa richiederà un grande investimento sul piano delle culture e dei comportamenti, che riguarda sia gli amministratori e i funzionari pubblici, per i quali è necessaria una disponibilità a costruire e condividere obiettivi, ma soprattutto a cedere sovranità e potere, sia i cittadini, cui sarà richiesto di oltrepassare la linea della rivendicazione (o, peggio, del rancore<sup>13</sup>) per affrontare il progetto, la costruzione, la responsabilità.

© Riproduzione riservata

10 G. Arena, C. Iaione (a cura di), *L'Italia dei beni comuni*, Carocci, Roma, 2012.

11 E. Ostrom, *Governare i beni collettivi*, Marsilio, Padova, 2006.

12 S. Rodotà, "Il valore dei beni comuni", *La Repubblica*, 5 gennaio 2012.

13 A. Bonomi, *Sotto la pelle dello Stato. Rancore, cura, operosità*, Feltrinelli, Milano, 2010.